



RISCOPEPTE

RICHARD YATES IL PROFETA DELL'AMERICA SENZA SOGNI

Irene Bignardi

Nell'elenco degli scrittori che debbono molto al cinema, se non altro in termini di popolarità, Richard Yates (1926-1992) occupa un posto importante. Amato dalla critica e dai colleghi nel 1961 - all'uscita di *Revolutionary road*, il suo primo romanzo - Yates vide la sua popolarità crescere in parallelo con le difficoltà di una vita tormentata e infelice - ed esplodere quando lui già se ne era andato e il film tratto da Sam Mendes da *Revolutionary Road* aveva portato il suo nome in tutto il mondo.

Ma oltre al romanzo a Yates era sempre piaciuta la forma racconto, che gli editori consideravano rischiosa, a dispetto di Francis Scott Fitzgerald e di Ernest Hemingway. Così l'anno successivo a *Revolutionary Road* diede alle stampe *Undici tipi di solitudine*, poi nel 1976 il bel romanzo *The Easter Parade* e finalmente, nel 1981, *Liars in love*, nello stesso momento in cui usciva *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* di Raymond Carver, che molti sostenevano fosse influenzato da lui. I materiali che compongono il mondo di Yates, certo, fanno pensare a una vicinanza. Anche quelle di *Liars in love* (che ora arriva in Italia per **minimum fax**, col titolo *Bugiardi e innamorati*, traduzione di Andreina Lombardi Bom) sono storie di famiglia, delicate e dolorose, con una forte componente

autobiografica. Pezzi di vita e di ricordi tagliati da blocchi di disagio e di sofferenza, con la crudeltà di chi si scontra con la difficoltà del quotidiano mettendolo a confronto con le proprie illusioni. Ritratti di una generazione che sta cercando una nuova identità dopo gli sconvolgimenti sociali della guerra, che punta alto ma spara basso, che finisce per arrendersi alla normalità di una routine frustrante. Come la mamma di *Oh, Giuseppe, sono tanto stanca*, che non si sa come ha avuto la possibilità di offrire al neo-eletto presidente Roosevelt un busto, no, meglio, una testa, e di consegnarglielo in una cerimonia alla Casa Bianca. Ma niente è come lei si aspettava e la normalità è lì ad attenderla. Così come la quotidianità, sotto forma della famiglia, attende lo sceneggiatore che si stabilisce a Hollywood per un anno inseguendo il sogno di Fitzgerald, incontra un amore importante, ma sa di dovere e volere ritornare a casa. Il prefatore italiano della raccolta, Giorgio Vasta, cita Flaiano quando dice che «la felicità è desiderare ciò che si ha». In queste pagine tutti inseguono il loro personale sogno e non lo raggiungono.

